Aborto. Ru486 dispensata nei consultori del Lazio, ora Zingaretti tira il freno

Il presidente della Regione non parla più dell'avvio, annunciato un mese fa tra molte proteste, di una fase sperimentale. Ma non ritira la decisione

FRANCESCO OGNIBENE

Sulla Ru486 nei consultori del Lazio ci sono due novità, apparentemente contraddittorie: il governo regionale non ritira la contestatissima determinazione G03244 con la quale il 16 marzo aveva istituito un tavolo tecnico per avviare in maggio un test di distribuzione in alcuni consultori della pillola abortiva Ru486; ma allo stesso tempo il presidente Nicola Zingaretti (Pd) fa una brusca frenata durante l'animato dibattito di ieri in Consiglio regionale limitandosi a parlare di «un decreto che prevede tra le forme di attuazione dei consultori un luogo di discussione anche sulla pillola Ru486 sulla quale discuteremo» aggiungendo che «non è un tema deciso». In altri termini: non si parte con le procedure abortive avviate per la prima volta in Italia al di fuori di un ospedale, come invece annunciato in un primo momento, ma nemmeno si archivia la decisione assunta, tanto che la mozione di Olimpia Tarzia con la quale si invitava Zingaretti a ritirare il provvedimento è stata bocciata. Un modo per non ammettere apertamente la fondatezza delle contestazioni giuridiche ed etiche emerse da quando la determinazione regionale è diventata di pubblico dominio, un mese fa, suscitando anche la ferma reazione del Vicariato di Roma che parlò di «decisione che lascia una volta di più la donna sola ad affrontare il dramma dell'aborto».
Perplessità ieri in aula non sono emerse solo dall'opposizione di centrodestra, che ha dato battaglia per tutta la seduta (anche sulla controversa assunzione al San Camillo di ginecologi scelti perché non obiettori di coscienza sull'aborto) ma anche da qualche voce dello stesso Pd, come il presidente della Commissione Sanità, Rodolfo Lena. D'altra parte, è difficilmente contestabile che la decisione di Zingaretti forzi lettera e spirito di due leggi come la 194 sull'aborto e la 405 sui consultori. Tarzia (Per) sottolinea che il presidente, «se pur in maniera non esplicita, è stato costretto a fare un passo indietro». Non si fa illusioni il presidente del Movimento per la Vita Gian Luigi Gigli: «L'epilogo di questa vicenda è già deciso sulla base degli stessi orientamenti ideologici che avevano portato la Regione a bandire concorsi riservati per medici non obiettori», mentre il presidente di Scienza & Vita Alberto Gambino afferma che «i consultori, piuttosto, andrebbero rafforzati come luoghi di prevenzione dell'aborto, offrendo percorsi alternativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo i veleni sui vaccini arriva l'epidemia di morbillo

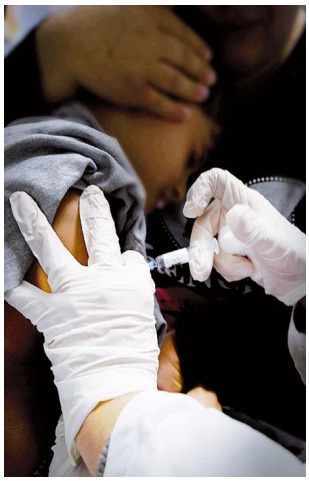
Da gennaio 1.920 casi. Contagiati 127 sanitari Decuplicati i ricoveri al Bambino Gesù di Roma

ANNA FIORINO
ROMA

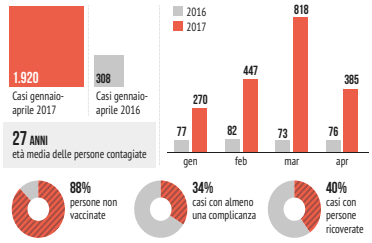
Se vogliamo trovare un senso alla polemica sui vaccini alimentata dai giornali stranieri contro l'Italia e il M5S accusato di aver diffuso la paura dell'immunizzazione è che oggi possiamo fare due conti. Dieci anni di dibattito, alimentato spesso in rete e volentieri anche da giovani genitori, hanno abbassato la soglia di sicurezza per malattie a facile propagazione e spalancato la porta al morbillo. Che si contagia a una velocità superiore a quella dell'influenza e non colpisce soltanto bambini ma anche giovani: età media 27 anni. Il presidente della Società Italiana Pediatria e responsabile del reparto di malattie infettive del Bambino Gesù, Alberto Villani, riferisce di 47 ricoveri in ospedale nei primi 4 mesi dell'anno contro i 4 del 2016. L'ultimo bollettino del Ministero della Salute dice che, pur in netto calo rispetto a marzo 2017, ad aprile si sono registrati 385 nuovi casi (29 nell'ultima settimana) un numero cinque volte superiore allo stesso mese dell'anno scorso. Gianni Rezza direttore del dipartimento di malattie infettive dell'Istituto Superiore di sanità precisa che «l'epidemia si sta concentrando nelle aree urbane di Lazio, Lombardia, Toscana, Piemonte e Veneto. Temiamo che vista la bassa copertura vaccinale scesa dal 95% (soglia di sicurezza) all'85% la malattia possa estendersi anche al resto del Paese. Un solo paziente può trasmettere il morbillo anche a 15 persone. Già si contano 127 casi tra gli operatori sanitari». Per Giovanni Maga, virologo del Cnr, il ritorno della malattia «è la diretta conseguenza di un caso di scuola di *post-truth* (posta verità, *ndr*) scientifica. Nel 1998 un medico britannico, Andrew Wakefield, pubblicò una ricerca in cui dimostrava il rischio autismo per bambini vaccinati con trivalente. Nonostante successivamente abbia ammesso di aver falsificato i dati e sia stato radiato dall'ordine dei medici, la bufala non è stata cancellata. Se il livello di vaccinazione scende sotto il 95% è difficile contenere la diffusione del virus. Purtroppo - aggiunge il virologo - negli ultimi anni «si è diffusa e consolidata la resistenza contro la vaccinazione da parte di genitori di bambini in età scolare, a loro volta scoperti dalla immunizzazione. Così il virus si propaga e nel breve giro di una settimana è in grado di diffondersi in una intera città». Il sistema attuale della «vaccinazione consigliata e gratuita non funziona e i dati indicano con certezza che è arrivato il momento di avviare sul punto una discussione molto seria. Serve la vaccinazione obbligatoria». Le coperture vaccinali pediatriche a 24 mesi confermano l'andamento in diminuzione in quasi tutta Italia e il calo riguarda sia le vaccinazioni obbligatorie (anti-difterica, anti-polio, anti-tetanica, anti-epatite B) sia alcune di quelle raccomandate. Una *debacle*, come la definisce il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità Walter Ricciardi, che ha costretto l'Emilia Romagna a negare l'iscrizione al nido per i bambini non vaccinati. A Trieste il divieto va da zero a sei anni, in Puglia sta per arrivare una legge. «Purtroppo i dati sul morbillo sono davvero preoccupanti e questo soprattutto a causa della grave e pericolosa disinformazione antiscientifica, fomentata anche da parte di alcune forze politiche, che ha portato negli ultimi anni le persone a non vaccinarsi - commenta infine il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin - Ora è fondamentale che le Regioni applichino il nuovo Piano nazionale vaccini, anche e soprattutto attraverso la sensibilizzazione e la corretta informazione ai cittadini. I vaccini sono sicuri e salvano vite».

Regioni pronte a vietare l'ingresso nelle scuole primarie Lorenzin: «Basta disinformazione I vaccini salvano vite»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CASI DI MORBILLO



FONTE: Istituto Superiore di Sanità

NEGLI USA

Harvard, dibattito «caldo» per Di Maio «Siete impreparati». «Solo inesperti»

Un fuoco di fila di domande sugli argomenti più disparati: dall'euro ai vaccini. E anche qualche contestazione, che ha costretto il moderatore della sessione a "riportare l'ordine". Non è stata semplice la trasferta del vicepresidente della Camera Luigi Di Maio all'università di Harvard. «È stato un confronto sincero, il mio obiettivo era far conoscere il vero movimento, senza il filtro dei media o del sentito dire. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti», scrive su Facebook Di Maio sintetizzando il serrato botta e risposta con una platea composta principalmente da studenti e osservatori italiani. Una platea piuttosto scettica nei confronti del M5S. «Sono venuto a sentirlo per curiosità ma non ho cambiato idea», spiega Matteo, economista. Il moderatore premette di aver ricevuto proteste per lo *speech* di «un populista considerato di destra» dopo tanti ospiti di centrosinistra. Uno spettatore, un cardiochirurgo, esprime il suo disappunto per un M5S definito «senza preparazione». «Non ci sto. Può non avere esperienza, ma il nostro obiettivo è coinvolgere le migliori risorse del Paese», la risposta di Di Maio.

Lo scontro Pd-M5S

Renzi guida l'attacco Grillo: «Così cresco»

ROMA

Nemmeno l'arrivo dell'epidemia attenua lo scontro politico. Grillo risponde al *New York Times*, che lo ha messo sotto accusa per lo scetticismo nei confronti dei vaccini, e paragonato a Trump per aver insistito sul falso legame fra vaccini e autismo ospitando sul suo blog Guido Silvestri, capo del dipartimento di microbiologia e immunologia dell'università Emory di Atlanta ed *editor* di Journal of Virology che scrive: «Irresponsabile esaltare gli effetti avversi delle vaccinazioni». Il Pd, che ieri aveva preteso dal M5S il riconoscimento delle sue responsabilità nel calo del ricorso ai vaccini ritira (*fonte Il Fatto quotidiano*) la proposta di legge depositata dal medico e deputato Giovanni Burtone il 21 maggio 2013 per istituire la "Giornata nazionale in ricordo delle vittime dei vaccini". Ieri Renzi aveva addossato tutte le responabilità dell'epidemia in arrivo a Grillo e alle sue battaglie. Burtone, che parlava di vittime «le cui famiglie sono state tenute all'oscuro del rischio reale in cui i loro cari sarebbero incorsi», ha cambiato improvvisamente idea cancellando il suo proposito di ricercare la colpa «in chi ha compiuto una valutazione degli interessi collettivi al limite di quelle che sono state denominate le scelte tragiche del diritto».
«È evidente che la tecnica dello sputtanamento mediatico taglia global, eppure di misura così nana, non funziona proprio: è preoccupante constatare che, davvero, la gente non vi ascolta più - ribatte Grillo -. Mi mettete in una grave condizione morale: farmi insultare da voi per continuare a crescere elettoralmente oppure chiedervi di smetterla, chiedervi di lasciare stare l'unico ambiente naturale rimasto, forse, ancora pulito: la buona fede». «Eccoli, i 5 Stelle ora provano a rimangiarsi tutto. È inutile che urlino al complotti - rincara Andrea Romano dal Pd - perché negli anni hanno condotto una vera campagna contro i vaccini. Ne abbiamo sentite di ogni colore: "*ma è solo un comico*," "*mai detto nulla contro*", mentre la rete è piena dei loro attacchi, portati avanti anche a Bruxelles. In parlamento hanno depositato proposte di legge contro i vaccini. Ora, visto che si sono accorti di averla fatta grossa scappano dalle responsabilità. Negano l'evidenza di un atteggiamento pericolosissimo per la salute degli italiani. Chiedete scusa e finitela di raccontare bugie pericolose per qualche clic sul Blog del capo».

© RIPRODUZIO NE RISERVATA

Vita umana grazie a mani da robot

Per la prima volta l'Inail paga l'arto bionico. «Torno a vivere»

LUCIA BELLASPIGA
INVIATA AD ASTI

Le due mani, una lucida e nera, l'altra rosa, si uniscono in una stretta che ha qualcosa di epocale: «Piacere Carlo», «Piacere Marilena». Si vedono per la prima volta ma c'è complicità, uniti da quelle mani che li rendono rarissimi, quasi unici. «Al lavoro mi chiamano Robocop e Braccio di Ferro, sanno che sono prezioso ma la prendono goliardicamente», ride Carlo Maschio, 43 anni, da ottobre il primo italiano ad avere una mano bionica in titanio di ultima generazione, che si comporta come un vero arto e ha cinque dita multiarticolate, motorizzate indipendentemente, capaci di realizzare 36 diversi tipi di presa sugli oggetti, senza pericolo di stritolare una lattina o lasciar cadere un bicchiere. «Gli adulti si imbarazzano ma i bambini sono affascinati dal congegno – conferma Marilena Bardessono, 67 anni, ad oggi la persona più anziana con una mano di questo tipo –, mi vedono come un super eroe dei fumetti. Pensavo fosse un azzardo alla mia età imparare ad usarla, invece ce l'ho da una settimana e so già fare tanti movimenti, sono emozionata e felice... Posso come tutti aprire un ombrello e portare la busta della spesa: una delle posizioni è proprio quella che permette di tenere una borsa». Se lui è stato il primo "Robocop" d'Italia, lei vanta un record ancora più importante: «Sono la prima persona cui l'Inail ha riconosciuto la mano bionica e ha pagato interamente i 35mila euro necessari. Non avrei mai potuto sostenere una spesa simile. Tornare a reggere un bicchiere, scrivere al computer, tenere una penna o raccogliere un foglio, azioni scontate per chi le può fare, è stato il ritorno alla vita». Se una settimana fa con la sua nuova mano era a Lourdes, insomma, non era per chiedere qualcosa ma per ringraziare del "miracolo" sia tecnologico che burocratico, a quasi 50 anni dall'incidente che l'aveva mutilata.
Era il 1969 e lei, minorenne, lavorava in una conceria, quando una pressa le risucchiò la mano destra, sbriciolando le nocche e bruciando il midollo. Uno choc che le cambiò la vita, perché Marilena non riusciva più a guardarsi allo specchio e nonostante i tanti interventi la cancrena avanzava. «Lasciarono a me la decisione se amputare o insaccarmi la mano nella pancia per provare a curarla, senza alcuna garanzia. Passai la notte a pregare e la mattina decisi: amputate». La prima protesi che le misero era una tortura, «muovendo le spalle azionavo una serie di trazioni elastiche, che aprivano solo tre dita a pinza, ma in compenso mi ferivano sotto le ascelle. Poi nel 1970 mi arrivò la prima mano mioelettrica, più evoluta ma sempre una semplice pinza tra pollice da una parte e indice-medio dall'altra...». Giorni fa la svolta grazie alla Touch Bionics, azienda scozzese che ha sviluppato la tecnica per i soldati reduci dall'Afghanistan, e soprattutto all'Officina Ortopedica Maria Adelaide di Torino, la prima (e unica nel Nord) azienda accreditata, che insieme a lei ha affrontato la battaglia burocratica: «È un precedente importantissimo», spiega il titolare Roberto Ariagno, «i medici dell'Inail hanno riconosciuto il reale bisogno della mano bionica per una dignitosa vita quotidiana. Invece i Lea (i Livelli essenziali di assistenza del ministero della Salute) non la prevedono, così l'Asl rimborsa solo la mano mioelettrica di base», la stessa che Marilena ebbe nel lontano 1970.
«Assurdo», sbotta Carlo Maschio, «nel 2015, quando fui amputato a causa di un aggressivo sarcoma maligno, ricevetti quella specie di pinza 45 anni dopo la signora. Sono sconvolto: i funzionari Asl conoscono bene le tecnologie attuali ma ai pazienti non ne parlano. Il loro mestiere è informare, non far di conto. Per caso ho visto in tivù la modella americana Rebecca Marine sfilare con la mano della Touch Bionics, ho subito scritto in Scozia e lì mi hanno rimandato all'Officina Ortopedica Maria Adelaide di Torino. Dovevo solo trovare i soldi per pagarmela». La ditta per cui lavora gli ha anticipato la liquidazione e concesso un premio in busta paga «e ora che soddisfazione allacciarmi le scarpe! Amo profondamente la mia mano, fa parte di me e per questo ho scelto il modello nero, perché si veda eccome! La mia bambina, 4 anni, ci gioca e la chiama "la vera mano di papà"».
La nuova frontiera – e sarebbe la terza primizia – è un bimbo di 18 mesi nato senza manina: «Stiamo solo aspettando il parere dell'Asl», spiega Ariagno, «se dà l'ok gli costruiamo una protesina su misura da 14mila euro: imparare da piccoli è tutta un'altra cosa».

Il brindisi di Marilena e Carlo con le due mani bioniche

Marilena, 67 anni, amputata 50 anni fa: «Sembriamo eroi dei fumetti». Carlo, 43, il primo in Italia: «Ma l'Asl ai pazienti dà protesi vetuste». Ariagno (Officina Ortopedica): ora guardiamo ai neonati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNS0wNVQxMDoyNjowMSMjI1ZFUg==